



LETTERE

Ritardi nei rimborsi delle spese sanitarie

Ultimamente abbiamo ricevuto alcune lettere di colleghi iscritti al FASI: la maggior parte dei colleghi ringrazia dell'assistenza accordata dal Fondo e della possibilità di ottenere prestazioni qualificate, utilizzando strutture sanitarie convenzionate nella forma diretta, che consentono di conoscere tempestivamente le eventuali differenze rimaste il carico degli interessati.

Personalmente ho avuto qualche mese fa le necessità di cure odontoiatriche ed ho utilizzato un centro torinese convenzionato.

Prima di iniziare le cure mi è stato consegnato un preventivo, che evidenziava le differenze che sarebbero restate a mio carico.

Ho preso atto del trattamento ottenuto, che mi ha consentito di ricevere prestazioni di ottima qualità, una spesa a mio carico del tutto accettabile.

Dobbiamo sempre ricordarci che il FASI è un fondo sanitario "integrativo", che stabilisce "concorsi spese" secondo tariffe prefissate, alle quali si aggiungono eventuali differenze rimaste a carico degli assistiti comunque con i contributi che versiamo ci viene assicurata un'assistenza valida ed efficiente.

Alcuni colleghi, - tuttavia - hanno lamentato il notevole ritardo dei rimborsi da parte del FASI; ma, come ci ha assicurato il Presidente del FASI, Adriano Cappellari, la situazione è oggetto di esame per un miglioramento dei tempi occorrenti per i rimborsi.

Riteniamo perciò utile pubblicare la lettera del collega Adriano Sereno e la risposta che il Presidente del Fondo ha inviato al collega (e trasmesso,

per conoscenza, alla redazione del nostro periodico, per dare maggiore visibilità al problema, che si risolverà con una razionale diminuzione dei tempi di rimborso).

An.Co.

Caro Coletti,
per prima cosa mi scusi se mi rivolgo a Lei per esternare uno "sfogo", che altrimenti non saprei a chi indirizzare. Aprofitto quindi della lunga conoscenza acquisita in quel di Asti alle annuali riunioni degli associati CIDA, per rubarle un po' di attenzione su un problema che è sentito anche da altri colleghi.

Si tratta del FASI. Sull'ultimo numero del "Dirigente" ho appreso che ha migliorato le tariffe di rimborso delle prestazioni odontoiatriche: meglio di nulla (anche se tutti sappiamo che oggi, dovendo ricorrere alle prestazioni di tale natura, è necessario prima richiedere un mutuo bancario).

Tuttavia lamentiamo un po' tutti la lungaggine con la quale il FASI rimborsa le richieste trimestrali. Prima vi provvedeva in 40/45 giorni; ora ne occorrono il doppio (se non di più). Fin che si tratta di cifre modeste si può anche pazientare su tali ritardi, ma quando si tratta di importi consistenti... ebbene un rimborso più sollecito farebbe molto comodo!!! Pare anche a Lei?

Sarà mai possibile intervenire in qualche modo per ovviare a questo inconveniente?

Mi scusi se l'ho disturbata e, se avrà qualcosa da rispondermi in merito, sarò lieto di leggerla sul prossimo numero della rivista.

I miei più cordiali saluti.

Adriano Sereno

Risponde il presidente del FASI Adriano Cappellari

Caro Collega Sereno,
ho avuto nei giorni scorsi copia della lettera da Te indirizzata all'amico Coletti, quale direttore del notiziario "Il Dirigente d'Azienda", di cui sono attento lettore, anche se trevigiano.

Voglio darTi direttamente una risposta sui due problemi sollevati:

SPESE ODONTOIATRICHE

Condivido la "battuta" sulle spese odontoiatriche.

Nel 2002 le tariffe di rimborso del FASI hanno coperto solo il 48,68% della spesa con assistenza indiretta ed il 53,08%, nel caso di utilizzo delle Strutture odontoiatriche in convenzione diretta, obiettivamente meno di altre aree.

Ma c'è da considerare che i rimborsi nell'area odontoiatrica hanno assorbito, nel 2002, ben il 31,38% di tutte le prestazioni.

Con i contributi fermi dal 1998, un sensibile ritocco del Tariffario provocherebbe una voragine nei conti del FASI, per fortuna ancora in ordine.

Mi auguro che la trattativa in corso fra le Parti sociali (aumento di contributi e miglioramento delle prestazioni) possa avere un esito positivo per i dirigenti prima e, di conseguenza, per il FASI (vedi mio articolo su "Progetto Manager" di novembre).

TEMPI DI RIMBORSO

I tempi di rimborso del FASI sono fissati dallo Statuto-Regolamento all'articolo 13 (richiesta trimestrale per le spese sostenute nel trimestre precedente), ancora nel 1991 e con tali regole oggi si deve muovere il FASI.

Operativamente la Direzione del FASI fa il monitoraggio quotidiano delle liquidazioni effettuate e settimanale del protocollo arrivi/liquidate.

Nel 1° trimestre 2003 sono arrivate 10.000 richieste di prestazioni in più dell'analogo trimestre 2002 (in totale ben



91.000), che si sono aggiunte allo stock di fine 2002 (circa 43.000 richieste).

Gli interventi di rinforzo agli organici (ricordo che si tratta di liquidatori e non di personale d'ordine) hanno consentito di smaltire progressivamente il ritardo sui 40/45 giorni da Te citati, ritardo che aveva raggiunto il culmine all'inizio del 2° trimestre 2003.

Oggi la situazione è normalizzata, tanto che il tempo medio di liquidazione è di 40 giorni dalla data di arrivo della richiesta di rimborso: stiamo liquidando le richieste arrivate ai primi di novembre 2003.

Il rimedio a questa situazione risiede, comunque, in un intervento "strutturale", già da me segnalato alle Parti sociali e realizzabile solo attraverso modifiche statutarie da avviare (per esempio: il rimborso di importi consistenti dovrebbe avere priorità su quelli di importi modesti... che potrebbero viceversa essere cumulati nel trimestre successivo...).

Questi interventi sullo Statuto, che oggi vincola il FASI a procedure "burocratiche" penalizzanti per l'efficacia della "macchina", e soprattutto un positivo esito della trattativa fra le Parti sociali, ci permetterà di dare ai nostri Dirigenti iscritti un migliore ed ancora più soddisfacente "servizio", ovviamente nel rispetto dei costi.

Ti ringrazio dell'opportunità che mi hai dato di darTi queste informazioni e, dato il periodo, colgo l'occasione per porgerTi i miei più cari auguri per le prossime Festività.

Cordialmente.

Adriano Cappellari



Mancata iscrizione al FASI

Vittorio Aliberti

Caro Direttore, mi chiamo Vittorio Aliberti, nato il 15/01/1928, (iscritto all'APDAI di Torino sin dal 1980) ed ho aderito all'ASSIDAI nel 1999 sottoscrivendo l'opzione 3P. Ho chiesto di poter sostituire dal 1 gennaio 2004 l'opzione 3P con l'opzione 4, riservata ai dirigenti non iscritti al FASI o a altre forme assistenziali.

Ti racconto la mia "storia".

L'ultima azienda dove lavoravo assicurava l'assistenza sanitaria integrativa, sia ai dirigenti in servizio che a quelli in pensione, con una polizza sanitaria stipulata con la SAI-Agenzia di Lingotto-Torino.

Credendo di essere stato previdente, quando sono andato in pensione mi sono iscritto anche al FASI, ma l'allora capo del personale dell'Azienda dove lavoravo mi consigliò di recedere dal FASI, in quanto l'assistenza veniva già assicurata dalla SAI ed era migliore.

Nel 1986, mal consigliato, inviai al FASI una lettera di recesso. Nel mese di luglio del 2003, purtroppo, ho ricevuto una lettera dalla SAI, nella quale mi si comunica che, avendo raggiunto il 75° anno di età, la stessa SAI non può continuare ad assistermi.

Per Tua conoscenza, negli ultimi quattro anni ho chiesto minimi rimborsi alla SAI e non ho presentato alcuna richiesta all'ASSIDAI.

Ho telefonato al FASI per chiedere se avevo la possibilità di essere nuovamente assistito, impegnandomi a pagare anche i contributi individuali arretrati. Purtroppo mi hanno segnalato che non ho questa possibilità, in quanto avevo dato, a suo tempo, disdetta. Mi hanno consigliato di coinvolgere l'ex-azienda, che, avendo a suo tempo stipulato una polizza sanitaria per i dirigenti in servizio e per quelli in pensione, ha l'obbligo di assicurare l'assistenza, come previsto dal contratto nazionale di categoria, a tutti i suoi dirigenti.

Volevo dare l'incarico a un legale, per intimare all'azienda di continuare ad assicurarmi l'assistenza (per Tua conoscenza pago alla SAI da parte mia Euro 1600 all'anno), ma purtroppo la mia ex-azienda è fallita.

Dopo aver ricevuto dall'Assidai la risposta (purtroppo negativa) che allego in copia, ho cercato di documentarmi.

Ti trascivo alcuni esempi.

Il Fasi nella ricorrenza del 20° anno di attività, permise ai pensionati non assistiti la reinscrizione al fondo, facendo pagare 4 annualità di contributi.

Inoltre il Fasi, se il dirigente lascia l'azienda e non trova occupazione, consente che egli resti iscritto al Fondo come volontario (anche se li mancano più di 5 anni per andare in pensione). In questo caso dovrà versare, oltre al contributo individuale, anche quello aziendale, ma ha la possibilità di usufruire dell'assistenza del FASI.

L'Assidai, invece, all'articolo 16, punto a), prevede che l'iscrizione prosegua anche con il pensionamento, purché l'interessato risulti iscritto come dirigente in servizio da almeno tre anni.

Si deduce che il dirigente in servizio, iscritto da almeno 3 anni, se avesse scelto l'opzione 1 (oltre 50 anni) (€ 208,00 x 3 anni = € 624,00), può passare all'opzione 4, mentre il sottoscritto, pensionato iscritto dal 1999 all'opzione 3P (€ 1.100,00 x 3 anni = € 3.300,00), non può dal 1° gennaio 2004 passare all'opzione 4 (contributo previsto x il 2004 € 1.560,00).

L'Assidai all'articolo 26 precisa che, qualora l'iscritto non usufruisca dell'assistenza di alcun fondo, può iscriversi all'opzione 4.

Però tale regola vale solo per il dirigente in servizio, iscritto all'APDAI (anche se ha pagato solo € 624 nei tre anni).

Il pensionato invece, come il sottoscritto, iscritto da oltre tre anni all'opzione 3P, viene penalizzato e resta senza alcuna assistenza, pur

avendo pagato nei tre anni con l'opzione 3P € 3.300,00 (cioè 1100 all'anno), e pur impegnatosi a pagare con l'opzione 4, per il 2004, € 1.560,00 (importo annuale superiore a quello dell'opzione 3P).

L'Assidai non è il fondo di assistenza sanitaria riservata agli iscritti alla Federmanager? Perché non viene modificato lo Statuto, permettendo ai dirigenti che non hanno alcuna assistenza sanitaria, l'iscrizione all'opzione 4 (ci sono alcune migliaia di colleghi non iscritti al FASI e molti non sono neppure associati alla Federmanager).

Mi auguro che il nostro Sindacato di Torino faccia qualcosa e si interessi del problema. □

Caro Aliberti, abbiamo voluto pubblicare integralmente la Tua lettera, per far conoscere il problema, che sicuramente interessa molti nostri colleghi.

Proseguimento volontaria INPDAI. Assegno di invalidità non riconosciuto. Che cosa si può fare?

(lettera firmata)

Sono un dirigente iscritto all'APDAI e ho compiuto nel corrente anno 60 anni.

Purtroppo nel 1995 sono stato costretto a lasciare l'azienda dove ero occupato, per incomprensioni con la proprietà. Non feci richiesta all'INPDAI della prosecuzione volontaria.

Comunque nel 1995 avevo 52 anni, con 23 anni di contribuzione complessiva, e avrei dovuto versare oltre 12 anni di contribuzione volontaria, per avere poi una pensione di anzianità a 62 anni.

In questi anni ho svolto come consulente lavori saltuari e dal 2000 ho versato come CO.CO.CO i relativi contributi nella gestione separata dell'INPS. Lo scorso anno sono stato colpito da una malattia invalidante, che non mi consente di espletare alcun lavoro. Ho presentato all'Azienda Sanitaria di residenza l'invalidità

Comunque suggeriamo a tutti di essere previdenti quando si è ancora in servizio; tenendo presente quanto segue:

1) iscriversi all'Assidai, anche optando per l'opzione più economica;

2) ricordare che chi si è iscritto al FASI come dirigente in servizio, subito dopo il pensionamento, deve richiedere il proseguimento dell'assistenza (l'attuale Statuto regolamento del Fasi prevede infatti, che, trascorsi 6 mesi dalla data del pensionamento, non si ha più diritto alla prosecuzione, se non è stata inviata la richiesta di iscrizione come pensionato).

Condividendo le Tue considerazioni, segnaleremo il problema alla nostra Federazione, per l'eventuale modifica dello Statuto-regolamento ASSIDAI, in modo da evitare le conseguenze negative prospettate nella Tua lettera.

An.Co.

dità civile e mi è stata riconosciuta una invalidità dell'80%.

Credevo di aver diritto all'assegno di invalidità e presentai domanda all'INPDAI, ente previdenziale di appartenenza. Purtroppo ho ricevuto una lettera dall'INPS-S.P.A.D.A.I. (Viale delle Provincie 196-ROMA), che mi informa i (...non matura presso questa gestione il requisito contributivo dei tre anni nei cinque precedenti la data della domanda necessaria per il riconoscimento del diritto all'assegno...).

Cosa devo fare, devo proprio aspettare il compimento dei 65 anni, sperando di avere la pensione di vecchiaia?

Caro Collega, abbiamo voluto pubblicare la Tua lettera con la risposta che ci hai fornito. Il funzionario dell'INPS, Sig. Adriano Stoppa,

che su appuntamento fornisce un'ottima consulenza previdenziale ai colleghi iscritti alla nostra Associazione, ci comunica quanto segue:

"Il richiedente, avendo ottenuto il riconoscimento di un'invalidità non inferiore all'80%, può richiedere l'anticipazione della pensione di vecchiaia al compimento del 60° anno.

Gli invalidi con almeno l'80% di invalidità possono andare in pensione a 55 anni, se donne, e a 60 anni, se uomini (come previsto dal D.L. n. 503 del 30/12/1992 articoli 1 e 8)".

Inoltre, (manon è il caso del collega), l'INPS precisa con il mes-

saggio 306 del 20 agosto 2003:

– "qualora venga riconosciuta l'inabilità, gli iscritti alla gestione separata possono far valere i periodi contributivi di altre gestioni e possono chiedere, nell'ambito della gestione separata, il computo dei contributi, ai fini del diritto e della misura della pensione di inabilità".

In tal caso, i periodi contributivi maturati nelle altre gestioni previdenziali concorrono nella determinazione dell'anzianità contributiva complessiva, non superiore però a 40 anni di contribuzione.

Ezechiele Saccone



Paolo Fornaciari, Presidente della Federazione dall'81 al '91.

alcuna esperienza in campo elettrico, che quattro giorni prima del 28 settembre, in un dibattito televisivo con il sottoscritto, affermava, non senza presunzione: "Quella che è successo a New York (blackout di giugno) da noi non può capitare!" Oppure si mette a capo della Società per la Gestione degli Impianti Nucleari (SOGIN) un Generale sfascia carrozze, con l'ordine di eseguire lo "smantellamento accelerato" della centrale nucleare di Caorso (inventato dall'allora Ministro Bersani) e, non sapendo dove mettere le scorie radioattive, scatena quell'incredibile pasticcio a Scanzano Jonico! Enrico Mattei, incaricato dal Governo di allora di liquidare l'AGIP, disubbidì e costruì un impero. Ma Mattei era un leader e un manager, non un generale!

Leggo su "Il Sole 24 Ore" le stupefacenti dichiarazioni del Vice Presidente di Confindustria e AD dell'ENI, Vittorio Mincato, sul

mercato degli idrocarburi, "Il futuro sotto il segno del petrolio", quando tutto il mondo si interroga invece per trovare altre soluzioni alternative e la preoccupazione di non scontentare Ambientalisti e Verdi, impedisce anche al Presidente degli Stati Uniti George W. Bush di rilanciare il nucleare nella generazione di energia elettrica.

Sul perché della decisione di muovere guerra all'Iraq, anziché rilanciare il nucleare, così mi ha risposto Andrew Zeissman, Presidente della "Energy Ventures Group": "Regrettably, the political opposition to nuclear power in the U.S. is very strong. My own view is that, with the benefit of hindsight, over the years, we're likely to regret very highly the move away from nuclear that occurred in the U.S. beginning during the early 70's, which is likely to have a terrible cost" ("Sfortunatamente l'opposizione politica al nucleare negli USA è molto forte. Il mio punto di vista è che, a posteriori fra qualche anno, ci dispiacerà molto di aver abbandonato il nucleare negli anni '70, abbandono che molto probabilmente avrà un terribile costo").

Un caro abbraccio e molti auguri per il nuovo Anno.

Roma, 27 dicembre 2003 □

Le possibili soluzioni del problema energetico: petrolio o energia?

Paolo Fornaciari

Carissimo Antonio, nel farti i miei auguri più affettuosi per un felicissimo Nuovo Anno, colgo l'occasione dall'arrivo, come sempre gradito, dell'ultimo numero della Rivista "Dirigente d'Azienda", per intervenire nel dibattito aperto dal tuo editoriale pubblicato nel numero di agosto-settembre 2003 tra te e il collega Giorgio Servo.

Ad alcune domande dà peraltro risposta l'articolo a firma Giuseppe Nobile a pagina 39 dell'ultimo numero della stessa Rivista. Sono anni che si parla del declino competitivo del sistema Paese, ma pochi ne spiegano le ragioni. C'è chi, come Confindustria, parla di riforme non completate (mercato del lavoro, liberalizzazioni e previdenza), chi cita le tasse troppo elevate o alla inefficienza della burocrazia statale.

Certo che questa sbornia collettiva che si è diffusa in Europa e nel nostro Paese sulle virtù taumaturgiche del libero mercato e della concorrenza privata, scatenata dai Governi conservatori di Ronald Reagan negli USA e di Margareth Thatcher nel Regno Unito, meriterebbe qualche approfondita riflessione.

Questa Europa, così monetaria e commerciale, non mi piace, essendo ben diversa da quella che, con grande lungimiranza, immaginarono i Padri Fondatori della allora Comunità, oggi Unione, cinquanta anni or sono.

Diceva Luigi Einaudi, che da liberale non può certo esser accusato di statalismo: "La gestione da parte dello Stato dei servizi pubblici assicura risultati che non si possono sempre concretare in moneta, ma sono vantaggi indiscutibili per la civiltà delle nazioni". Da noi invece ci si illude e si illudono gli italiani che il mercato potrà risolvere ogni problema. In aggiunta poi si continuano a mettere ai posti di responsabilità persone prive della competenza necessaria, solo perché amici di questo o quel Ministro. Capitava anche ieri ed anche prima. Non si è arrivati a vedere con il Governo di D'Alema, Chicco Testa alla Presidenza dell'Enel? Che pure, essendo un ragazzo intelligente non se l'è cavata neanche male! Ma anche ora, con il Governo Berlusconi, si mette al Vertice del Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale (GRTN) un giovane professore di economia, senza

Il Crocefisso nelle scuole: perché toglierlo?

Cesare Biemmi

So che il periodico "Dirigente di Azienda" non è terreno per polemiche; ma, essendo stato pubblicato lo scritto di Gianni Formagnana su "Crocifissi a scuola", ritengo doveroso, a mia volta, scrivere sull'argomento.

Non considero il Crocefisso come un simbolo dal significato universale, ma solo come un simbolo cristiano, al quale gli osservanti fanno riferimento. Porlo al di sopra di ogni confessione religiosa e di ogni civiltà è un grave peccato di superbia; dimenticarsi dell'uso improprio del Crocefisso nelle lotte fra cattolici e protestanti e nella nefasta azione della santa inquisizione è, mi si permetta, la cancellazione della realtà storica.

Quante morti in nome di una distorta interpretazione del messaggio divino, quante scuse ha già chiesto la Chiesa di Roma, da Papa Giovanni XXIII a Papa Giovanni Paolo II!

E non dimentichiamo che gli ebrei, sacerdoti e ribelli, sono stati ampiamente sollevati dalla accusa di essere "deicidi".

La forza del Cristianesimo deve stare nella tolleranza, nell'amore, nel rispetto; ogni forma velleitaria deve essere bandita.

Il Crocefisso è un simbolo: chi lo accetta lo rispetti e ne tragga forza e vigore; chi non lo accetta lo rispetti comunque.

In questo sta il messaggio vero di Gesù, nato ebreo. □

Continua l'informazione sui programmi scolastici

Anno accademico 2003/2004

Giancarlo Borri

Facoltà scientifiche

Quello delle Facoltà scientifiche è uno dei settori più importanti e delicati, in relazione soprattutto ad una certa carenza di iscrizioni (e quindi di laureati) rispetto alle esigenze attuali della nostra società (anche se si nota quest'anno una tendenziale diminuzione del preoccupante "gap"). Dobbiamo però anche precisare che questo settore si presenta molto articolato, con diversità contenutistiche e formative molto spiccate, per cui le varie situazioni vanno valutate e approfondite con grande attenzione, senza indulgere a schematici parallelismi o generiche semplificazioni.

Facoltà di Agraria

Perdura l'interesse – e anche la buona affluenza di iscritti – evidenziato in questi ultimi anni, favorito anche dalla nuova, modernissima sede a Grugliasco, e dell'ottima organizzazione che si è data la Facoltà.

I corsi triennali sono nove e può sembrare un numero eccessivo; però occorre considerare che i percorsi contenuti in questa Facoltà sono molto vari: oltre la fondamentale suddivisione tra settore vegetale e settore animale, intervengono altre differenziazioni, come quella tra gli elementi più propriamente "naturalistici" e quelli più strettamente "tecnologici". Con più precisione e sotto un profilo didattico-formativo, abbiamo tre indirizzi: **agro-ambientale, agro-industriale e silvo-ambientale.**

A parte il più generale e tradizionale corso di **Scienze forestali e ambientali**, sono da segnalare particolarmente: **Difesa del suolo e manutenzione idraulico-forestale del territorio**, tema che diviene drammaticamente – come ben sappiamo – sempre più attuale e coinvolgente, e **Tecnologie alimentari per la ristorazione**, che riguarda un settore in notevole espansione, che introduce a sbocchi occupazionali molto interessanti.

Per accrescere il legame con il territorio, la Facoltà ha acquisito una serie di sedi decentrate, nelle province di Cuneo (**Viticoltura ed enologia** ad Alba, l'unico corso della Facoltà a numero programmato = 60), Asti (**Difesa delle colture ortofrutticole** a Saluzzo) e Imperia (**Florovivaismo** a Sanremo).

Vi sono poi diverse lauree specialistiche suddivise nei vari settori; inoltre Agraria costituisce uno degli indirizzi più interessanti nei corsi "interfacoltà" di **Biotecnologie.**

Facoltà di Farmacia

Come tutte le Facoltà dell'"Area sanitaria", anche quella di **Farmacia** è strutturata in ciclo unico, in questo caso quinquennale, divisa in due corsi:

a) **Farmacia** in senso stretto, a ingresso libero, con il solo test di "accertamento dei requisiti minimi", e conseguenti eventuali cicli di "allineamento", senza pregiudicare l'iscrizione;

b) **Chimica e Tecnologie farmaceutiche**, che ha invece il "numero programmato" con 85 ingressi (test di chimica, fisica, matematica, biologia; in totale 65 domande a risposta multipla).

L'inserimento occupazionale per "Farmacia" continua ad essere molto buono (in relazione anche al non elevato numero di studenti), ma anche per il "CTF" il numero degli ingressi è di pochissimo superiore alle offerte di lavoro.

Per entrambi i corsi occorre un tirocinio di sei mesi prima della laurea (con attribuzione di crediti) e per il corso di

"Farmacia" c'è un esame di abilitazione per l'iscrizione all'Albo (quello di Torino conta circa 2400 iscritti, di cui l'80% lavora in farmacia).

Si può poi frequentare una Scuola di specializzazione di tre anni – periodo che ci sembra francamente eccessivo – per la *Farmacia ospedaliera* (si tratta comunque di una norma della Comunità Europea). È infine previsto un anno specialistico per le *Preparazioni Topiche farmaceutiche e cosmetiche*.

Nella Facoltà sono operanti due corsi triennali:

a) **Tecniche erboristiche**, con sede a Savigliano, e numero programmato a 50 ingressi (test di chimica, biologia e cultura generale). Il mercato del lavoro evidenzia in questo settore un andamento crescente.

b) **Informazione scientifica sul farmaco.**

È a ingresso libero; ma c'è comunque il previsto "accertamento dei requisiti minimi".

Il corso è di recentissima ideazione e risponde alle richieste di industrie farmaceutiche, cosmetiche, alimentari.

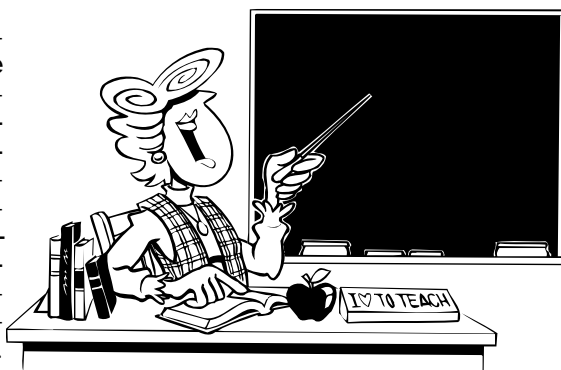
La Facoltà è in complesso ben organizzata e molti corsi sono di ottimo livello; sono comprese anche la lingua inglese e l'informatica, su due piani didattici. Sono inoltre previsti cicli propedeutici in matematica, chimica, biologia, in settembre e ottobre, prima dell'inizio dei corsi accademici.

La tesi, alla fine del quinquennio, può essere di tipo sperimentale o compilativo, ma il primo è obbligatorio per il corso in *"Chimica e Tecnologie farmaceutiche"*.

Facoltà di Medicina e chirurgia

Il corso fondamentale in **Medicina e chirurgia** è strutturato su di un ciclo unico di sei anni, dopo il quale si può accedere a oltre 50 Scuole di specializzazione, con amplissima quindi possibilità di scelta, secondo gli interessi specifici e le proprie inclinazioni; è ben nota comunque la carenza

segue a pag. 29



nelle specialità di "anestesia" e di "radiologia", per ragioni complesse e nelle quali è difficile intervenire.

La Facoltà è rigidamente a numero programmato: nel "Polo" di Torino ("Molinetto") quest'anno sono 300 ammessi, con test di fisica, chimica, matematica, biologia e logica; sono 50 in più dello scorso anno, in relazione a un tendenziale allineamento – nella zona di Torino – dei laureati con le richieste del mercato del lavoro. Nel "Polo" di Orbassano (struttura ospedaliera di San Luigi, che sta sviluppando rapidamente le sue potenzialità cliniche e didattiche), gli ammessi quest'anno sono 75.

La laurea in Medicina mantiene naturalmente le proprie caratteristiche di grande impegno e di lunghezza dei percorsi; questi evidenziano due aspetti tendenziali: il sempre maggior spazio alla didattica pratica, ambulatoriale e ospedaliera e, per contro, la crescente importanza delle tecnologie, sempre più accurate e sofisticate. Il secondo corso specialistico della Facoltà è quello di **Odontoiatria e protesi dentaria**, che mantiene ancora – su 5 anni – un numero programmato molto ridotto: 40 ingressi, in relazione all'andamento del mercato del lavoro, piuttosto saturo in questa specialità.

Numerosi e interessanti i corsi di laurea triennali, per le cosiddette "professioni sanitarie", tutti comunque a numero programmato. Li elenchiamo:

- Infermieristica (sedi di Torino e di Aosta)
- Ostetricia
- Fisioterapia
- Logopedia
- Ortottica
- Terapia della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva
- Tecniche di laboratorio bio-medico
- Tecniche di radiologia media
- Tecniche di neurofisiopatologia
- Infermieristica pediatrica
- Dietistica
- Tecniche della riabilitazione psichiatrica.

I numeri programmati ovviamente variano molto: vanno dai 550 in totale per le Scienze infermieristiche ai 5 di Logopedista. I test riguardano le materie previste per Medicina (fisica, chimica, matematica, biologia, logica), ma naturalmente più semplici.

Un'innovazione molto interessante è che per due corsi, cioè "Infermeria" e "Ostetricia", si può applicare il "3+2", con due anni di specialistica che prepara

ra alle posizioni di dirigente o "caposala" dei due rispettivi settori.

Facoltà di Medicina Veterinaria

Anche Veterinaria – come le altre Facoltà sanitarie – è strutturata su di un ciclo unico di 5 anni, a numero programmato: 120 ingressi, quest'anno.

I test sono composti da 80 domande a risposta multipla, sulle materie scientifiche, già ricordate: chimica, fisica, matematica, biologia, logica. La richiesta di ammissione è sempre alta; il numero di chi tenta l'ingresso è pressoché il doppio degli ammessi ed è interessante notare che è a prevalenza femminile.

La sede, a Grugliasco, è particolarmente funzionale e confortevole, tra i primi posti in Italia.

Oltre il corso principale di 5 anni, c'è anche un corso triennale: **Produzioni animali, gestione e conservazione della fauna**, a ingresso libero. I laureati di questo corso potranno – dopo l'esame di Stato – iscriversi all'Albo dei Dottori agronomi e forestali, per il settore "zoonomo".

Un'annotazione importante di questa Facoltà – di segno sicuramente positivo – è che si sta riducendo il "gap", abbastanza rilevante sino a qualche tempo fa,

tra l'indirizzo relativo agli "animali da compagnia" (o "piccoli animali") e quello concernente gli "animali da reddito" (o "grandi animali").

Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali

Questa Facoltà si caratterizza per una numerosa e articolata serie di corsi, che elenchiamo: **chimica, chimica industriale, fisica, matematica, informatica, scienza dei materiali, scienze biologiche, scienza e tecnologia per i beni culturali, scienze geologiche, scienze naturali.**

Sono soltanto due i corsi a numero programmato, vale a dire: "scienze biologiche" (ammessi 250) e "scienza e tecnologia per i beni culturali" (ammessi 40). Quest'ultimo corso testimonia – come già quello di "Scienze dei Beni culturali" della Facoltà di Lettere – il crescente interesse verso questo fondamentale settore della nostra cultura, ma anche della nostra società e della nostra economia (sempre contando soprattutto sulla volontà e sulle capacità di investimento degli Enti pubblici!).

Dal 1992 al 2000 le iscrizioni a questa Facoltà



◆ attualità

presentavano un tendenziale decremento, piuttosto preoccupante; dal 2001, invece, il numero ha cominciato a crescere, pur se ancora insufficiente alle esigenze dell'attuale società.

La situazione occupazionale è in linea generale buona, soprattutto per gli informatici e per i chimici. Meno positiva per "scienze biologiche", che risente delle numerose iscrizioni degli anni passati, senza numero programmato, e per il fatto che oggi il percorso didattico-formativo si sta indirizzando molto a **Biotechnologie**, corso "interfacoltà" che attira anche per le sue particolari e attuali implicazioni, e che prevede la partecipazione delle Facoltà di Agraria, Farmacia, Medicina e Veterinaria, con il numero programmato a 120 (su circa 400 che si iscrivono ai test di ingresso).

Dopo la laurea triennale ci sono cinque corsi di lauree specialistiche (a Torino non è attivato l'indirizzo farmaceutico, per non sovrapporsi al corso CTF di Farmacia) che sono molto raccomandabili, sia perché si tratta di un settore già implicitamente portato alla specializzazione, sia perché l'evoluzione delle conoscenze è in questo campo molto rapida e occorre un aggiornamento continuo, che naturalmente i percorsi superiori applicano con particolare efficacia.

Per tutti i corsi della Facoltà di "Scienze matematiche, fisiche e naturali", a ingresso libero, ci sono le prove per l'"accertamento dei requisiti minimi" che – come abbiamo già accennato – non impediscono l'iscrizione, ma possono assegnare "debiti formativi", da colmare poi con appositi corsi di sostegno.

Una novità interessante è l'accordo stipulato con molte Scuole Medie Superiori del Piemonte, che prevede la segnalazione di studenti di "eccellenza" nelle



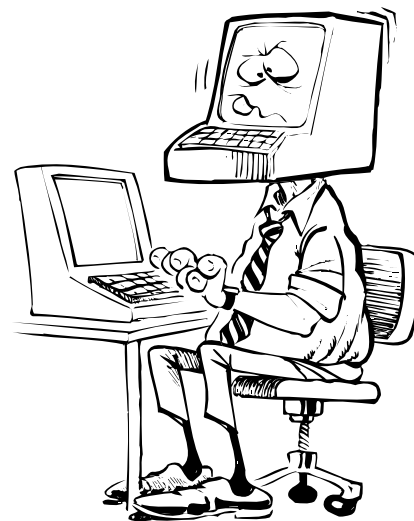
materie scientifiche; con questa certificazione gli interessati iscritti alla Facoltà possono essere esentati dalle prove di TARM.

Oltre i corsi di chimica, chimica industriale o informatica, che danno oggi le maggiori opportunità in campo lavorativo (ma comportano ovviamente un accurato processo di autorientamento e di analisi delle proprie attitudini) molto interessante è il recente corso di **Scienze dei materiali** (che Torino ha istituito per primo in Italia), tipicamente interdisciplinare, molto bene organizzato, con interessanti prospettive occupazionali nel settore industriale e nella "ricerca".

Terminiamo questa breve panoramica su di una Facoltà molto varia e articolata, con una considerazione concernente i corsi di **Matematica** e di **Fisica**. Era opinione comune, sino a non molto tempo fa, che questi corsi fossero legati pressoché esclusivamente all'insegnamento, e le iscrizioni erano in effetti molto calate. Recentemente invece si è notata un'inte-

ressante ripresa, collegata a nuove figure professionali, istituite in campo industriale e nella "ricerca"; questi corsi hanno di conseguenza ristrutturato le loro discipline, dando maggiore spazio e attenzione alle componenti applicative e professionali.

Circa i corsi di recente istituzione "interfacoltà", ricordiamo quelli in **Comunicazione scientifica**, in collegamento con la Facoltà di Lettere e Filosofia (numero programmato a 30) per la preparazione di esperti nella divulgazione scientifica; e quello di **Educatore Professionale sanitaria**, cui fanno capo le Facoltà di "Medicina e chirurgia", "Psicologia" e "Scienze della Formazione"; il numero è programmato e viene stabilito ogni anno d'intesa tra l'Università di Torino e la Regione Piemonte. □



Da un saggio del sociologo Luciano Gallino

La scomparsa dell'Italia industriale

Come è stato possibile che nel giro di pochi anni siano scomparse dal mercato internazionale aziende italiane leader nei settori dell'informatica, chimica, elettronica di consumo, aeronautica civile, impresa di high-tech? Risponde con un saggio il sociologo Luciano Gallino.

Sergio Favero

Nel recente saggio *"La scomparsa dell'Italia industriale"*, il sociologo Luciano Gallino documenta la scomparsa nel nostro Paese di interi settori industriali e si chiede come questo sia stato possibile.

L'Autore individua in alcuni criteri-guida, adottati da imprenditori, top-manager, uomini politici, le cause che hanno determinato, nel nostro Paese, il tracollo dell'informatica, della chimica, dell'elettronica di consumo, dell'aeronautica civile e lo smembramento di imprese "high-tech".

Eppure, fu proprio la grande stampa americana a definire nell'ottobre 1965, alla mostra per l'automazione dell'ufficio di New York, la P101 della Olivetti *"the first desk top computer of the world"*, cioè il primo computer da tavolo del mondo.

All'inizio degli anni sessanta la Montecatini, collocata tra le prime 5 imprese del settore a livello mondiale, possedeva circa 160 stabilimenti chimici, laboratori di ricerca e 55.000 dipendenti, mentre la SNIA ne aveva 20.000.

L'Italia nel 1918 aveva prodotto oltre 6500 aerei e circa 15.000 motori, aveva 100.000 occupati nel settore e negli anni venti e trenta vi lavoravano progettisti di fama mondiale. Ma con le vicende belliche questo patrimonio andò perso, perché nel dopoguerra non si operò una specifica politica di riconversione industriale per l'aeronautica.

Sull'altare della privatizzazione venne ceduta a imprese estere la Nuova Pignone, maggiore produttrice mondiale nel campo dei compressori per impianti petroliferi; mentre nel 2000 il gruppo FIAT cedeva il 51% di FIAT Ferroviaria, leader mondiale per i treni ad assetto variabile (il Pendolino è stato prodotto in 350 esemplari e venduto in 11 paesi).

Come si spiegano queste Caporetto della grande industria italiana?

L'autore sottolinea come in Italia, settimo paese industriale nella speciale classifica per grandezza di fatturato, pubblicata in "2002 GLOBAL 500" della rivista "Fortune", compare una sola azienda industriale: la FIAT, al 49° posto (tre anni prima era al 33°). Ma la sorpresa si ha analizzando le prime dieci posizioni, in cui vi sono cinque industrie manifatturiere: General Motors, Ford, Daimler Chrysler, General Electric, Toyota, mentre tre anni prima ne comparivano solamente due.

Evidenza come, negli anni recenti, la quota dei servizi nella produzione UE è passata dal 52% del 1970 al 71% del 2001, mentre, nello stesso periodo, l'industria manifatturiera è diminuita dal 30% al 18% e, per effetto di questa *"terziarizzazione"*, *i responsabili politici non hanno riservato sufficiente attenzione all'industria manifatturiera, sulla base della diffusa, ma erronea, convinzione che nell'economia basata sulla cono-*

scenza e nella società dell'informazione e dei servizi, l'industria manifatturiera non svolga più un ruolo essenziale (tratto da documento della Commissione europea: "L'industria come fonte di ricchezza in Europa").

Viceversa nel nostro Paese, forse anche per effetto di teorie ambientaliste, che teorizzavano un futuro senz'auto, che non vedevano un futuro per l'industria dell'automobile, la proprietà ed il top management del gruppo FIAT hanno messo in atto processi di diversificazione, teorizzati e praticati da Cesare Romiti, che portarono all'estromissione di Vittorio Ghidella nel 1988.

L'apertura di attività di produzione all'estero non ha dato i risultati sperati, sia per la crisi di alcuni paesi, sia per i modelli e gli errori di tecnologia.

Ancora nel 2001, quando la crisi era evidente, il gruppo investì ingenti capitali per acquistare il 46% di Italennergia s.p.a., invece di operare investimenti per nuovi modelli.

All'inizio del 1960, l'Olivetti aveva presentato il primo calcolatore elettronico interamente costruito in Italia, l'Elea 9003, ma, a causa delle difficoltà finanziarie, il controllo dell'azienda fu assunto da un gruppo di intervento composto da FIAT, Pirelli, Mediobanca, IMI e Centrale. All'assemblea degli azionisti della Olivetti, il 30 aprile 1964, Vittorio Valletta dichiarò: *"... sul suo futuro pende, però, una minaccia, un neo da estirpare: l'essersi inserita nel settore elettronico..."*.



◆ attualità

Il resto è storia troppo recente per essere richiamata.

Lo sgretolamento del settore chimico è iniziato negli anni sessanta.

Soluzioni finanziarie, escogitate da Enrico Cuccia, portarono la Edison ad acquisire nel 1966 la Montecatini con i capitali ricevuti dallo Stato per la nazionalizzazione elettrica, dando vita alla Montedison. Fu poi la volta dell'ENI, che possedeva l'ANIC, a rastrellare in borsa il 15% delle azioni Montecatini Edison nel 1968, ma accordandosi per costruire ad Ottana in Sardegna due giganteschi stabilimenti, sproporzionati per la domanda, sperperando finanziamenti pubblici.

Dopo un tentativo di risanamento della Montedison negli anni '80, sarà il Gruppo Ferruzzi ad acquisirne il controllo, per dover fare quasi subito un accordo con ENI per dare vita ad ENIMONT. Ma anche il tentativo dell'ENI di fare con ENICHEM nel 1992 un colosso da collocare tra i primi dieci nel mondo, fallisce, soffocato dalla voragine finanziaria causata dal debito consolidato e, nel corso del 2002, quello che restava della ex-ENICHEM (gli occupati erano ormai scesi dai 30.000 del 1992 a circa 13.000) era oggetto di trattativa per essere ceduta ad un gruppo di proprietà saudita.

Certamente fu una decisione politica quella di rifiutare di partecipare negli anni '70 al consorzio Airbus, i cui inizi non furono facili: ci vollero ventitre anni per consegnare i primi 1000 Airbus, ma poi solamente tre anni per superare i 3000. Il costo di questo rifiuto può essere stimato, ipotizzando una quota del 20% del pacchetto azionario, ad una perdita di 8/9000 dipendenti diretti Airbus e 25/27.000 nell'indotto, in totale 35.000 posti di lavoro, altamente specializzati, mancati.

All'inizio degli anni '50 l'industria nazionale della radio non riuscì né a diventare grande, da contrastare le grandi aziende straniere che cominciavano ad arrivare nel Paese, né a consorziarsi per difendersi.

La televisione, entrata di prepotenza nelle famiglie italiane a metà degli anni '50, poteva essere, con l'avvento del colore, una buona occasione per i costruttori nazionali. Nel 1967 si decise di adottare il sistema PAL in Europa, ma in Italia le trasmissioni a colori iniziarono solamente dieci anni più tardi, a causa di contrasti politici in seno al Governo, che soffocarono definitivamente l'industria nazionale dell'elettronica di consumo.

Nel 1980 gli abbonati alla TV erano 13



milioni e si accingevano in massa ad acquistare una televisione a colori: l'industria nazionale ne produceva circa 1,2 milioni all'anno ed il resto fu coperto dalle importazioni delle marche giapponesi, che determinarono poi anche il tracollo della nostra produzione.

È stata certamente la ricerca del consenso politico quella di tenere in vita aziende "cotte e decotte", con dispendio

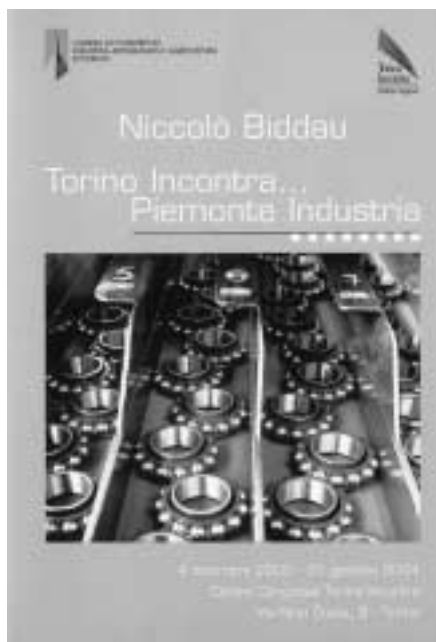
di risorse e ricorsi alla Cassa integrazione straordinaria "a vita" o ad altri meccanismi di tamponamento simili, con danni al tessuto sociale inimmaginabili, piuttosto che operare una politica industriale.

Restano infine da chiarire le responsabilità dei dirigenti, ovvero le nostre.

Situazioni sindacali estremamente conflittuali, con gli inevitabili risvolti sociali a volte drammatici, pressioni politiche e richieste di imprenditori a cui non abbiamo saputo o potuto dire di no, hanno avuto come conseguenza la presentazione di piani di risanamento o di riconversione produttiva, che sapevamo destinati a fallire (progetti che di industriale avevano solo il nome).

Ci siamo resi complici di avere rovinato litorali, uliveti, ecc. per costruire cattedrali nel deserto, di aver inquinato ambienti lagunari, i fiumi, e soprattutto, di aver causato a volte danni alla salute, non solo di operai, ma anche di coloro che vivevano vicino a certi insediamenti industriali. Certamente questa è stata una colpa grave, come anche quella di aver taciuto, se conoscevamo i rischi di quelle lavorazioni.

Abbiamo dimenticato che la tecnologia dovrebbe essere al servizio dell'uomo per migliorare la qualità della vita e che l'interesse del singolo, dell'impresa, non deve essere in contrasto con quello più ampio della collettività. □





I rischi di una errata interpretazione

Eligio Bessone

Nel numero di novembre-dicembre, in cui è stato riportato il mio articolo *“Rinnovato il contratto finalmente!”*, si è fatto riferimento a quanto *“già anticipato dalle Imprese in applicazione dell’art. 50...”*. La collocazione della frase nel testo poteva prestarsi a qualche ambiguità: in effetti, è evidente che ci si riferiva agli arretrati per il periodo 1999-2003, che le imprese devono corrispondere ai dirigenti in servizio alla data del 31 ottobre.

Un aspetto non evidenziato in quell’articolo era quello degli aumenti tabellari, deliberati partendo dal 2° semestre 1999, che devono comportare anche il ricalcolo dell’accantonamento previdenziale previsto dall’art. 34 del vigente CCNL. Questo appare ovvio e giusto, ma non esplicitamente menzionato nella formulazione dell’accordo conseguito

tra ANIA e FIDIA per il rinnovo della parte economica del Contratto.

Corre voce che qualche azienda abbia preso in considerazione l’ipotesi di assorbire gli aumenti contrattuali derivanti dall’accordo di ottobre – come ben sappiamo, esclusivamente legati all’inflazione, secondo l’accordo nazionale del luglio ’93 tra le Parti Sociali – compensandoli con gli aumenti di merito (o superminimi) erogati nel tempo ai propri dirigenti.



Se fosse vero, sarebbe stupefacente che, dopo aver sottoscritto contratti nazionali in cui si esalta il nuovo modello retributivo basato sull’accordo individuale sulla retribuzione (vd. premessa al CCNL 1996); dopo aver predicato sull’importanza dei meriti individuali (e del relativo riconoscimento economico) rispetto a quelli confusi nella collettività; dopo aver spinto per modificare il preesistente sistema di determinazione dei minimi contrattuali fin dal 1991, per eliminare gli automatismi, troppo onerosi, e privilegiare la meritocrazia (in base ai risultati conseguiti e alla professionalità esplicita), qualche Impresa confondesse gli adeguamenti minimi tabellari (*erga omnes*) con i riconoscimenti individuali, che, se non erro, sono proprio il modo con cui si manifestano i principi della *retribuzione variabile meritocratica verso i singoli*; principi a cui le Compagnie di assicurazione sono così, giustamente, favorevoli. □

◆ attualità

Le molteplici facce della vecchiaia

Gli anni non sempre d'argento

- **giovani-vecchi**, persone attive e sofferenti, una vera risorsa sociale;
- **i vecchi-vecchi**: autosufficienti il cui vero bisogno è di conservare relazioni umane, vivi, gratificanti;
- **vecchi non autosufficienti**: questo è il vero drammatico problema, che purtroppo è in continuo aumento.

Gianni Formagnana

Gli elementi centrali, che segnano il passaggio di una persona dalla condizione adulta alla condizione anziana, sono la cessazione del lavoro (soprattutto per l'uomo) e l'uscita della casa dell'ultimo figlio (soprattutto per la donna). Due elementi sociali, dunque. In Italia si va in pensione entro i 65 anni, e spesso assai prima; quando l'ultimo figlio se ne va, la donna per lo più è sotto i sessanta. La perdita dei ruoli fondamentali esercitati per molti anni rappresenta sempre una svolta nella vita; tuttavia, in molti casi, il cambiamento è sfumato.

Così il lavoratore autonomo cessa gradualmente l'attività, il figlio può andare ad abitare nella casa accanto... Tuttavia un senso di inutilità può aggredire persone educate fin da piccole a mettere il lavoro, produttivo e casalingo, al primo posto.

Forse per le generazioni successive non sarà più così, ma molti anziani di oggi hanno questo problema: si sentono inutili e soprattutto si sentono soli. Gli anziani costituiscono una quota crescente della popolazione: oggi in Italia gli ultrasessantacinquenni sono il 16,4% della popolazione, ma entro pochi decenni saranno il 25% e più. Aumenta la vita media, aumentano i vecchi, soprattutto donne.

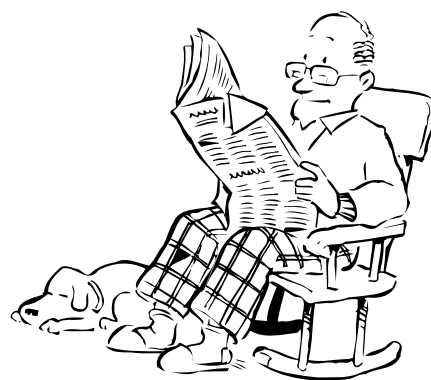
A questo punto, mi pare che non abbia senso considerare "vecchie" persone attive ed efficienti, che curano figli e nipoti e, non di rado, i loro genitori "vecchi-vecchi". La terza età diventa per molti il periodo della vita in cui possono meglio esprimere molte delle loro capacità, liberi dal lavoro stressante, liberi dalla cura diretta dei figli. La società sta appena intraprendendo le potenzialità di questa abbondante gene-

razione di "giovani-vecchi", nuova risorsa sociale.

Il problema si sposta perciò ai "vecchi-vecchi". Oggi la medicina ne fa sopravvivere molti, ma non è in grado di assicurare la piena salute e l'efficienza. Un po' come le vecchie automobili: tirano avanti, ma spesso hanno bisogno del meccanico... La cura di queste persone, che in futuro saranno sempre più numerose (al di là dei problemi economici), richiederà un crescente impegno di addetti, di risorse, di attrezzature. Sarà in grado la società di farvi fronte?

Proviamo a volgere lo sguardo, concretamente, ai servizi a favore degli anziani. Sgombriamo il campo dal concetto di casa di riposo: chi è sano può riposare a casa propria, ammesso che abbia bisogno di riposare. *Il vero bisogno è conservare relazioni umane vive, gratificanti.* Per questo sono utili i centri di incontro, (ma non per soli anziani, messi da parte), l'Unitre, le iniziative culturali e ricreative di ogni tipo. Chi non vuole restare a casa potrà accedere ad una residenza alberghiera, ragionevolmente a proprie spese.

Diverso è il discorso per le persone non autosufficienti, anche al di là del riconoscimento sanitario (piuttosto rigoroso). Se per casa di riposo intendiamo una casa-ospedale per queste persone, ben venga, ma il meno possibile, il più tardi possibile. Risulta perciò evidente quanto sia decisivo per il futuro affrontare con una vasta e rigorosa politica organica un problema che si prospetta determinante, sia perché le persone anziane non auto-sufficienti possano rimanere il più a lungo possibile a casa propria, attraverso lo sviluppo di cure domiciliari ad alta integrazione fra sanità ed assistenza, sia perché, laddove questo non sia possibile, ognuno trovi, possibilmente nella propria città, le risposte quantitativamente e qualitativamente più idonee ai propri gravi bisogni, attraverso la disponibilità di posti letto residenziali o semiresidenziali, specialmente chi è colpito da quella miriade di malanni, di cui l'ALZHEIMER è la forma più alta e drammatica, e purtroppo in continuo aumento. □



In copertina

Parco Culturale del Canavese

Al Castello di Parella è stato presentato il progetto denominato Parco Culturale del Canavese, ideato ed organizzato dall'associazione il Contato del Canavese; la stessa che cura con successo la stagione del teatro Giacosa di Ivrea.

Il progetto tende a far conoscere la storia di questa fetta di Piemonte ed a tal uopo, dopo un'attenta ricerca, si è prefisso quattro importanti linee tematiche diverse ed affascinanti che rendono bene la notevole vivacità non solo intellettuale del Canavese: **l'influenza dell'Oriente; il culto degli ideali libertari e rivoluzionari che rivivono col Carnevale di Ivrea; la grande sensibilità per la poesia, l'opera lirica e il canto popolare testimoniati da Gozzano, Giacosa e Nigra; la civiltà del lavoro, dalla metallurgia delle valli Chiusella, Soana e dell'Orco, alla metalmeccanica olivettiana.**

Prendendo spunto da questi temi guida, si è costruito un programma artistico che accrescerà la sua potenza comunicativa svolgendosi nei luoghi più significativi del territorio: i castelli di

Agliè, Masino, Mazzè, Parella, San Giorgio Canavese, Villa "Il Meleto" ad Agliè, Casa Giacosa a Colletterto Giacosa, la Rotonda Antonelliana a Castellamonte e l'Officina H Olivetti a Ivrea.

L'edizione 2003-2004 del Parco Culturale del Canavese si terrà tra lo scorso mese di dicembre e il settembre del prossimo anno e sarà costituita da circa venti manifestazioni. Lo scopo principale del progetto è esportare il Canavese e la sua economia, perciò ad ogni manifestazione verrà dato ampio spazio alla promozione dei prodotti enogastronomici e manifatturieri, che hanno contribuito e contribuiscono all'identità e alla riconoscibilità del territorio. Cultura e cultura del cibo, sarà come tornare indietro di qualche decennio quando si andava agli spettacoli portandosi la cena da casa, solo che in questo caso il palato sarà solleticato dagli stessi che solletteranno la mente. A parte gli sponsor ufficiali del progetto – che sono la Provincia di Torino, la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, il Comune di Ivrea, l'Azienda Esercizio Gas di Ivrea e dell'ATL



del Canavese e delle Valli di Lanzo – ci sarà anche un importante parterre di personaggi politici e non solo.

Hanno presentato il progetto: Mercedes Bresso, Presidente della Provincia di Torino; Andrea Comba, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino; Giacomo Bottino, Direttore artistico del Teatro Giacosa di Ivrea.

Sono intervenuti Valter Giuliano, Assessore alla cultura della Provincia di Torino; Fiorenzo Grijuela, Sindaco di Ivrea; Alberto Stratta, Assessore alla cultura della città di Ivrea; Ivan Pescarin, Presidente dell'Azienda Esercizio Gas di Ivrea; Celestino Geninatti Chiolero, Presidente ATL del Canavese e delle Valli di Lanzo. Ha coordinato i lavori Dirce Levi, caporedattore responsabile de "La Sentinella del Canavese". All'incontro era presente Catherine Spaak.

a cura di Jean Gasperi

Per informazioni:
"Il Contato del Canavese" tel. e fax 0125/641161
Ufficio stampa - Rita Ballarati 333/6728569
ilcontato@libero.it
www.teatrogiacosa.it

♣ varie

Un interessato auto-da-fé

Refusi dispettosi

Ottobre è stato un mese nefasto per l'accavallarsi di alcuni errori di stampa, chiamati in gergo "refusi" – che significa, propriamente, scambio di lettere e di segni – proprio quello che è accaduto con l'articolo di Carucci, dove le veterane erano diventate vetrate. Ma di questo abbiamo già parlato, come di uno spunto per scherzarci su.

Altro è l'errore a carico dei colleghi Olivetti, che si sono visti privare dell'ASSIDA, per confluire coattivamente nell'ASSIDAI.

Se per un punto Martino perse la cappa, per una "I" gli Olivettiani avrebbero perso un Fondo di Assistenza (fra Martino, per un errore di punteggiatura, perse la carica di priore).

Come è stato ricordato per altri versi, la

Sibilla Cumana, giocando con una virgola, sapeva prevedere se il guerriero sarebbe o no tornato dalla guerra (**Ibis, redibis non perieris in bello**).

Se dunque per un nonnulla grafico si rovesciano i significati, ci si può anche giocare il posto di lavoro (tipico il licenziamento di un capo redattore, che, invece di scrivere il "prezzo delle vacche da latte", si lasciò sfuggire che l'ultimo vocabolo fosse riferito al mobile in cui andiamo a dormire).

Allora, se tale è la responsabilità del correttore, è giusto venga esaminato il contesto nel quale egli opera.

Pietà per il correttore, dunque, ma fermiamoci al nostro periodico.

Calcolando che ogni riga di una colonna di larghezza normale è di 40 battute e ogni colonna è di 60 righe, il totale per colonna è di 2400 battute, mentre per pagina di tre colonne e per circa 30-40 pagine – quante ne conta il nostro periodico – in totale si sommano circa 300.000 battute, senza contare i segni d'interpunzione.

E questo potrebbe essere un capitolo a sé, giacché le virgole assenti sono fonte di dispiacere per il Direttore, favorevole all'uso delle virgole, mentre la pubblicità corrente ne fa bellamente a meno.

Il Diario di André Gide – a questo proposito – riporta: "Ho impiegato un giorno a mettere una virgola e due a toglierle": questo per significare la soggettività della scelta.

Tornando alla legge dei numeri, se in ogni copia del giornale si conteggiano – ad abundantiam – 100 errori (più di 2 per pagina, ciò non è mai accaduto), quant'è la percentuale di 100 errori su 300.000?

Si può condannare un operatore che è responsabile di una simile inezia? Si può. Mensilmente ad ogni uscita di giornale, quand'è ancora caldo di stampa ed in esso abbiamo profuso tutte le nostre energie, ci viene fatto di pensare agli errori che ci sono sfuggiti ed ai lamenti inevitabili e giustificati di coloro che ne subiscono i danni.

Andrea Rossi

LIBRI

Il consumatore in cascina

Tipico alimentare e vendita diretta

Edizioni fuori commercio a cura della Regione Piemonte formato 165x240, pagg. 14

È in distribuzione – in una edizione fuori commercio a cura dell'Assessorato regionale del Commercio – un opuscolo, che presenta il diffondersi nell'intervento diretto sul mercato dei produttori del comparto agroalimentare.

Dall'introduzione dell'Assessore Gilberto Pichetto Fratin riprendiamo alcuni fasi che illustrano la natura e l'ampiezza di questi rapporti diretto produttore-consumatore, indicando le più importanti Ditte che operano nella Regione.

L'indagine presentata in questo opuscolo analizza le opportunità dei piccoli produttori del comparto agroalimentare di qualità di commercializzare direttamente i propri prodotti. L'antica pratica dei mercati delle nostre cittadine, che a fianco dei tradizionali operatori ambulanti hanno sempre visto anche i banchi dei produttori, è già

stata rinvendita da una corrente culturale che promuove il prodotto tradizionale come simbolo di genuinità, di qualità.

In una precedente ricerca, l'Osservatorio regionale del commercio aveva valutato la disponibilità offerta dalla grande distribuzione di diventare canale di diffusione dei prodotti tipici e tradizionali.

Già allora era emersa la necessità che si sviluppassero altri canali di vendita dedicati a tali tipologie merceologiche di nicchia, canali che possono essere individuati sia nei negozi tradizionali, sia nel rapporto diretto produttore/consumatore, che sta effettivamente prendendo piede, anche perché si abbina ad altre esigenze emergenti.

Con l'analisi di alcuni casi d'eccellenza – ma altri se ne potrebbero aggiungere – la ricerca presenta le diverse forme in cui si va articolando la volontà dei produttori di svolgere un ruolo attivo nel rapporto con un consumatore sempre più attento e consapevole".

Gilberto Pichetto Fratin

Assessore regionale al Commercio

LETTERE

Per la previdenza, sarebbe utile una cassa unica

Marco Tarpi

Sono un giovane dirigente di 40 anni e la mia carriera professionale si è sviluppata all'interno di un insieme variegato di posizioni lavorative.

Ho trascorso circa sette anni come dipendente, due anni come titolare di una s.a.s., tre anni da dirigente delle industrie metalmeccaniche.

Nel 2003 ho concordato una buona uscita, dopo la quale sono seguite un'esperienza di due mesi con un Co.co.co. e ora sono un libero professionista con Partita Iva con dei contratti già attivi.

Sono venuto a conoscenza del fatto che i regimi contributivi collegati alle mie varie esperienze professionali non confluiscono in una stessa Cassa INPS, ma è necessaria una richiesta di riunificazione che, allo stato attuale per i contributi come libero professionista, non può neanche essere effet-

tuata. La domanda che vorrei fare alla Federazione è la seguente: poiché la carriera di un dirigente può essere fisiologicamente costellata di esperienze diverse, perché non si inizia a proporre in maniera convinta la richiesta di poter versare i contributi all'interno di una sola Cassa INPS indipendentemente dalla tipologia di lavoro effettuato?

Proprio ora che si sta discutendo il nuovo contratto potrebbe essere il caso di aggiungere questo punto che, se non risolto rischia di portare al versamento di contributi che, alla fine della carriera lavorativa, non permetteranno di riscuotere una pensione per lo meno dignitosa. □



Una scappatoia sempre attuale

Voglio fare l'esperto...

Giorgio Repetto

Proprio così! voglio (*non vorrei*) fare l'**esperto**.

Mi sento proprio di **esserlo** e pertanto mi propongo. Nel corso della mia lunga attività lavorativa, particolarmente in quella da dirigente, ho cercato, riuscendovi, di risolvere problemi grandi e piccoli, interni ed esterni, nazionali e internazionali (questi ultimi sempre riferentisi a situazioni e contatti di lavoro); l'ho fatto utilizzando al meglio le mie capacità, la mia preparazione e la mia esperienza, facendo un lavoro di squadra o facendo lavorare la squadra, i miei collaboratori, sia italiani, che stranieri.

In questi ultimi tempi sono negativamente colpito, anzi disturbato, dalla lettura sui quotidiani di articoli che spiegano come di fronte a insuccessi, decisioni errate, perché non ponderate, opposizioni e/o critiche poli-

tiche e non, i nostri amministratori (a partire dal livello più alto: il governo, a quello più basso, si fa per dire, delle autorità locali) decidono di nominare una **commissione di esperti**. Nove volte su dieci, l'errore o la contestazione potevano essere evitati studiando meglio e approfondendo il problema; ma no! via con la decisione presa, la pubblicazione del comunicato e poi... apriti cielo! la discussione.

In questo paese sembra non si possa vivere senza mettere in discussione tutto e tutti, ma di fronte a certi errori, sbandate dalla retta via, sottovalutazioni e superficialità, insipienza e presunzione, non si può proprio fare a meno di sbuffare e dire: è sbagliato!

A questo punto, riecco la voglia di propormi come **esperto**, per dare una mano a chi non ha saputo o voluto cercare e trovare una buona soluzione, ma **prima** di prendere una decisione e **non dopo!** Io

credo che molti siano d'accordo con me nell'affermare che manca molto "buon senso", forse l'abbiamo (anzi l'hanno) perduto, cercando di spingersi sempre più avanti e in fretta. Sono motivazioni molto nobili, ma improvvide (per noi, non certo per chi "spinge") se e quando portano a risultati negativi.

Ho finito il mio sfogo, ma non certo la mia determinazione a portare avanti la mia candidatura ad "**esperto**"; chiamatela provocazione o sfida, ma questa è la mia posizione.

Piuttosto la mia preoccupazione e che per prendere in esame questa mia **proposta**, da qualche parte non si decida di nominare una "commissione di esperti" per esaminare il caso. Sarebbe il colmo! □

P.S. L'autore dell'articolo non abbia timore: se ci farà pervenire una bozza con molte idee, non avremo bisogno di chiedere il parere di alcuna "commissione".

An.Co.



club CIDA Piemonte

Cena degli Auguri

Nella solidarietà

Il 13 dicembre u.s. si è svolta nel gran salone Mollino del Turin Palace Hotel la nostra tradizionale "Cena di Gala", dedicata allo scambio degli auguri ed alla raccolta fondi per contributi di solidarietà sul territorio di Torino e Piemonte.

I fedeli "sponsors", principali interpreti/collaboratori per il raggiungimento degli scopi della serata, sono stati, come sempre, generosi di alto livello. Qui li ringraziamo con l'augurio per un nuovo anno di prosperità nell'impegno di continua sfida sul fronte del lavoro!

A coronare l'atmosfera augurale è intervenuto il "CORO SA.FA", con esecuzione di alcuni bellissimi e suggestivi canti natalizi e popolari. Il Coro SA.FA. vanta 30 anni di fondazione ed è composto da 30 coristi, papà di allievi ed ex allievi del Collegio "Sacra Famiglia"; ha finalità esclusivamente benefiche a favore delle Missioni della

"Sacra Famiglia" in America, Africa e Vietnam.

Tutto ha contribuito ad una buona riuscita di questo importante appuntamento annuale, dove, anche l'immancabile e gentile aiuto delle allieve dell'Istituto Giolitti di Torino, ha favorito signorilmente lo svolgimento organizzativo.

Come di consueto, l'assegnazione dei contributi di solidarietà sarà effettuata durante l'Assemblea annuale del Club, direttamente ai titolari degli Enti beneficiari.

I ringraziamenti vanno a tanti: al servizio ed ospitalità della Direzione e collaboratori del Turin Palace Hotel (molto attenti alla nostra festa); ai Soci tutti e Soci sostenitori; al Consiglio ed alle collaboratrici della Segreteria, attivate con grande impegno per tutte le attività dell'anno 2003 che si chiudono con la Festa degli Auguri!

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

sostegno alle iniziative del Club con partecipazione ed apprezzamento.

Grati, porgiamo alla cara moglie Wally e famiglia le condoglianze degli amici del Club.

L. D.

Primi appuntamenti 2004

In attesa di approntamento del programma semestrale anticipiamo:

20 febbraio 2004 - Serata danzante al Circolo della Stampa.

febbraio 2004 - Assemblea annuale, data e luogo da stabilire. □

Informazioni

Sono aperte le iscrizioni al Club per l'anno 2004, euro 40,00, quota di adesione per ciascun socio con un familiare.

Orario di segreteria

Martedì, mercoledì, giovedì, ore 9-12.

Corso Re Umberto 138, 10128 Torino - tel/fax 011.318.64.42 - e-mail: clubcida.piemonte@virgilio.it. □

Sponsor

"Serata Auguri 2003"

GIULIO AIRAGHI * BANCA SELLA * ALBERTO CAPPELLETTI * CATI * MARTA CENDOLA * EDIZIONI "IL CAPITELLO" * FIAT S.P.A. * F.LLI GANCIA * CARLO FORMENTO * GIUSTI UOMO * LAVAZZA S.P.A. * L'ELITE-CALZATURE PELLETTIERIE * M.G.M. VIAGGI S.R.L. * PERASSO PUNNY * POLTRONE-SOFÀ * REALE MUTUA ASSICURAZIONI * TERME DI PIGNA * TORO ASSICURAZIONI * UMBERTO TORRE * TURIN PALACE HOTEL.

Addio ad un amico

Improvvisamente abbiamo perso un carissimo e "prezioso amico" il dott. Pasquale De Luca - giudice di pace - esempio di disponibilità e

VACANZE A TROPEA PER I DIRIGENTI CIDA

Il Villaggio La Pizzuta ha attivato per l'estate 2004 una convenzione con la CIDA, che consente ai dirigenti iscritti e ai loro familiari di soggiornare in questo giardino fiorito sul mare di Tropea a condizioni particolari e riservate con quotazioni settimanali a partire da **399,00 Euro** per un soggiorno con trattamento di pensione completa, incluso il vino ai pasti.

Il Villaggio (***) , posto su un piccolo promontorio di fronte alle Isole Eolie, comprende una novantina di linde casette in muratura con ingresso indipendente, servizi privati, telefono, frigobar, piscina con vasca idromassaggio, palcoscenico per l'animazione serale e aree attrezzate per attività sportive.

Il tutto immerso in un orto botanico mediterraneo.

In pochi minuti, attraverso un suggestivo sentiero, si giunge alla spiaggia privata, attrezzata.

Gli interessati potranno visitare il sito Internet www.lapizzuta.it



QUOTA ASSOCIATIVA 2004

La quota associativa si può versare con una delle seguenti modalità:

- a) Direttamente presso la sede APDAI (contanti, assegni) orario 9-12.30
- b) c/c postale n. 122101 intestato ad APDAI - Via S. Francesco da Paola 20 - Torino
- c) bonifico bancario
- ✓ MONTE DEI PASCHI DI SIENA - Via Mazzini 14/16 - TORINO
Coordinate Bancarie ITALIANE: C I N A ABI 01030 CAB 01000 c.c 000001330957
Coordinate Bancarie EUROPEE: I B A N I T 12 A 01030 01000 000001330957
S W I F T P A S C I T M M T O R
 - ✓ BANCA MANAGER
Coordinate Bancarie ITALIANE: C I N A ABI 03071 CAB 01600 c.c 0005054
Coordinate Bancarie EUROPEE: I B A N I T 90 A 03071 01600 000010005054
S W I F T B R O M I T R D M I X
- d) R.I.D.
Per il pagamento a mezzo R.I.D. sarà necessario sottoscrivere e consegnare alla propria Banca il modulo restituendone copia a noi, debitamente timbrata dalla sua Banca.

Nel caso dovesse optare per il pagamento tramite R.I.D. La preghiamo di prestare particolare attenzione nel completare il relativo modulo, riportato nella pagina seguente, ed indicare il proprio codice personale, da richiedere in segreteria APDAI (Signora Gallo) 011/9562.55.88 int. 213.

Via San Francesco da Paola 20 - 10123 Torino
Tel. 011/562.55.88 - Fax 011/562.57.03 - e-mail: info@apdai.it

R.I.D. AUTORIZZAZIONE PERMANENTE DI ADDEBITO IN CONTO

DEMINAZIONE O RAGIONE SOCIALE E INDIRIZZO DELL'AZIENDA CREDITRICE
ASSOCIAZIONE PROV.LE DIRIGENTI AZIENDE IND.LI
VIA S. FRANCESCO DA PAOLA 20 - 10123 TORINO

N. Telex _____ N. Fax **011/562 57.83**

Banca del debitore

PIÙVALE _____ AGENZIA N. _____
 INDIRIZZO _____

AZIENDA	(*)	
Codice Azienda		Codice assegnato dall'APDAI (4)
1	9	7
5	4	0
0	0	0
0	0	0
0	0	0
0	0	0
0	0	0
0	0	0
0	0	0

COORDINATE BANCARIE DEL CONTO DA ADDEBITARE

IN	BANCA	SPORTELLO	CONTO

Dati relativi al debitore

Sottscruttore del modulo

Nome e Cognome (2) _____
 Indirizzo _____
 Località _____
 Codice fiscale _____

Intestatario del conto
 (da compilare solo se diverso dal sottoscrittore)

Anagrafica _____
 Codice Fiscale (Partita IVA) _____

NON COMPILARE NEL CASO DI UTENZE

Numero disposizioni di incasso	Importo massimo per pagamento:		Data primo pagamento	Data ultimo pagamento
	<input type="checkbox"/> LIRE	<input type="checkbox"/> EURO		

ADESIONE

..... sottoscrittore..... autorizza la Banca a margine a provvedere alla estinzione dei documenti di debito (fidejuss., ricevute, bollette, ecc.) emessi dall'Azienda creditrice sopra citata, addebitando il conto sopra indicato ed applicando le condizioni indicate nel foglio informativo analitico posto a disposizione del correntista e le norme a tergo previste per il servizio senza necessità per la Banca, di inviare la relativa contabile di addebito. Dichiaro di essere a conoscenza che la Banca esercita l'incarico dall'estinzione dei citati documenti che l'Azienda creditrice invierà direttamente al debitore, prima della scadenza dell'obbligazione, e condizione che, al momento del pagamento il conto sia in essere ed assicurati disponibilità sufficienti e che non sussistano ragioni che ne impediscano l'utilizzazione. In caso contrario la Banca riserverà secondate da ogni e qualsiasi responsabilità insieme al mancato pagamento ed il pagamento stesso dovrà essere effettuato all'Azienda creditrice direttamente a cura del debitore.

Prima..... altresì atto che la Banca si riserva il diritto di recedere in ogni momento dal presente accordo.

Prima..... pure atto che ove intenda eccezionalmente sospendere l'estinzione di un documento di debito, dovrà dare immediato avviso alla Banca in tal senso entro la data di scadenza.

Per questo non espressamente richiamato, si applicano le "Norme che regolano i conti correnti di corrispondenza e servizi correlati".

In deroga al terzo comma si conviene che sottoscrittore..... può benissimo riservarsi il diritto di chiedere alla Banca lo storno dell'addebito entro 5 giorni lavorativi della scadenza dell'obbligazione.

(sottoscrittore da correntista.....)
 (sottoscrittore da correntista.....)

REVOCA

..... sottoscrittore..... revoca l'autorizzazione permanente di addebito nel senso in oggetto, sperto presso di Voi, dei documenti di debito emessi dall'Azienda creditrice sopra citata.

(sottoscrittore da correntista.....)

- (1) **Coordinate dell'Azienda creditrice:**
 Codice assegnato dalla Sia all'Azienda Creditrice
 Campo (*) Valori ammessi: 1 - utenza, 2 - matricola, 3 - codice fiscale, 4 - codice cliente, 5 - codice fornitore, 6 - portafoglio commerciale, 9 - altri.
 Codice assegnato dall'Azienda creditrice al debitore:
 - > Deve essere allineato e statura senza indicazione di blank in testa o intermedi
 - > Deve essere diverso da tutti zeri o tutti blank
 - > Non deve contenere i caratteri "!" e "!"
- (2) Il sottoscrittore del modulo deve essere sempre persona fisica. Nel caso di c/c intestato a persona giuridica coincide con il soggetto delegato ad operare sul conto. Nel caso di c/c intestato a persona fisica coincide con il titolare medesimo ovvero con il soggetto delegato ad operare sullo stesso.
- (3) La compilazione della clausola limitativa è facoltativa anche in relazione alla scelta di quali e quante utilizzarne. La banca del debitore compierà su "N. massimo disposizioni di incasso" tutte quelle effettivamente addebitate o non addebitate per mancanza o inutilizzo fondi o per opposizione del debitore.
- (4) **Codice da richiedere alla Segreteria APDAI - Tel 011/562.55.88 int. 9 - e-mail rapporto.soci@apda.it**